

Giunte ed economia: De Mita ammonisce Craxi e alleati

La DC preme minacciosa per scelte conservatrici

Altrimenti (afferma) rivedrà il giudizio sul pentapartito - La polemica sulle maggioranze locali colpisce anche Spadolini - Si spinge il governo perché si «comprometta» con le decisioni economiche - Forlani appoggia De Mita

ROMA — Dinanzi al Consiglio nazionale democristiano Giorgio De Mita ha ripetuto il brusco e minaccioso richiamo di Fuggi: o Craxi ed i partiti alleati stanno dentro i binari fissati dalla stessa Democrazia cristiana, o il pentapartito verrà meno. Perentorio è il riferimento all'attuazione del programma — a sfondo conservatore — sottoscritto dai cinque partiti all'atto della formazione del governo (e su questo punto il vicepresidente del Consiglio Forlani è corso a dar man forte a De Mita). Insistita è la pretesa di una disciplina pentapartitica che arrivi fino alle Giunte locali.

de qualificarsi come alleanza politica generale... «Quando l'accordo tra i partiti — afferma De Mita — segna un salto di qualità ed assume il respiro di un progetto comune per l'intera legislatura, la guida del governo può essere alternata secondo criteri di opportunità che oggi favoriscono il PSI, domani torneranno a favorire la DC...». Del resto, la linea «è diventata la linea stessa del governo Craxi». E lo stesso Craxi ha fatto bene quando ha dato «qualche bacchettata sulle dita» ai socialisti i quali avevano tentato un'interpretazione più libera di questa fase politica e di quelle future.

cratici ed i repubblicani. De Mita ha detto anche che, quando appena il governo muove i primi passi, già si assiste a una «danza di ambizioni» che non si concilia con le stesse basi politiche della coalizione. E qui una lotta molto dura è stata indirizzata contro Spadolini: «È paradossale — ha sostenuto De Mita — che mentre la DC esamina la politica con razionalità, altri partiti, pur richiamandosi al secolo e alla lezione dell'illuminismo, retrocedono nella lotta politica pregiudizialismi, schematismi e settarismi trasferiti dal centro alla periferia perché è qui che ora viene meglio a concentrarsi il potere con i suoi redditi usurfrutti: «non si può davvero credere che siano conciliabili la collaborazione al governo centrale e la preparazione di maggioranze alterne in periferia».

dentemente soprattutto perché oda Craxi — le risposte debbono essere quelle concordate, gli atteggiamenti che vengono assunti e le iniziative che vengono prese non passano avere elementi gravi di contraddizione nei confronti di alcun partito della maggioranza e tanto meno nei confronti di chi nella coalizione porta il contributo della più larga rappresentanza popolare» (cioè, la DC). Gli stessi concetti ha ribadito il responsabile economico Rubbi, avvertendo che il governo deve agire in tempi rapidi. Il CN democristiano ha approvato all'unanimità la soluzione pentapartitica della crisi post-elettorale. Ciò era scontato, anche perché una nuova sessione — politicamente più impegnativa — è stata convocata per la metà di ottobre. E tuttavia da sottolineare il fatto che vi è stata, nella sostanza, una convergenza di fondo tra De Mita da un lato e il capo della minoranza e vicepresidente del Consiglio Forlani dall'altro. Non solo la segreteria De Mita non molla, ma cerca di ricompattare il partito su di una linea che tende a condizionare più fortemente il governo.



Forlani si schiera con De Mita

Mentre la DC lavora ai fianchi

Tiro incrociato sul governo per pensioni ed assegni

Un nuovo scoglio con i sindacati: gli aumenti per dinamica salariale - La CISL attacca ancora la politica di De Michelis

ROMA — Le proposte e le prime iniziative del governo sono contenute nella spesa sociale e in particolare il disavanzo dell'INPS continuano a suscitare un vespaio di critiche. La DC lavora ai fianchi il ministro socialista del Lavoro, la CISL attacca De Michelis per il pretesto taglie agli assegni familiari, il viaggio parlamentare del recente decreto su previdenza e sanità rischia di essere molto accidentato. E già si affacciano nuovi scogli: primo fra tutti l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, un tema che può essere la scintilla in una miscela di malcontento e protesta diffusa.

Ma il decreto non convince per motivi più profondi. Come hanno fatto notare i deputati comunisti della commissione Lavoro (Pallanti, Belardi, Lodi), che avevano proposto l'altro ieri uno schema di parere negativo, l'intenzione dichiarata di contenere la spesa previdenziale è seriamente contraddetta da una serie di misure che anzi aumenteranno le spese dell'INPS.

Un ricatto poggiato sul vuoto politico

Approvando all'unanimità le relazioni di De Mita, il Consiglio nazionale della DC formalizza l'interpretazione autentica (per la DC) del carattere e degli obiettivi del governo Craxi. Adesso non sono più consentite illusioni sul peso dei personali umori del segretario. Quella interpretazione appartiene all'intera DC. In che cosa consiste? Non in una strategia politica, che non c'è poiché il pentapartito non significa dire progetto per il paese ma solo permanenza di uno schieramento di potere fondato unicamente sullo stato di necessità. L'unico titolo per cui il pentapartito

deverrebbe essere inteso come una alleanza politica generale è quello di considerarsi alternativo al PCI. Dunque, l'alleanza è tale solo in quanto si schiera contro l'opposizione di sinistra: questo il centro, questa la motivazione, questo il criterio cui ognuno degli altri quattro partiti dovrebbe conformarsi. Il punto di riferimento non è una comune e costruttiva visione della crisi del paese e della strategia risanatrice (e come potrebbe esserlo dati i precedenti conflittuali, gli scontri elettorali, le tensioni immanenti), ma il comune denominato

re dell'alternativa al PCI. Portata alle sue estreme conseguenze, questa pretesa — in quanto si applica non alla strategia di un partito ma all'indirizzo del governo — sta a significare che per il pentapartito dovrebbe essere buono non ciò che è buono per il paese ma ciò che meglio serve a battere la proposta politica del PCI. Esemplare è, in proposito, l'agitazione insistente sulla questione di vista degli interessi delle popolazioni amministrati

di governo, contraddizione esclusivamente dovuta al pregiudizio anti-PCI della DC. Questa insistenza sul cemento anticommunista del patto di governo è accompagnata da un susseguirsi di ricatti e di insofferenze verso gli alleati. Craxi è ammonito a considerarsi pilota provvisorio e a dimettere qualsiasi ambizione a dare alla sua guida un'impronta propria («danza di ambizioni»). Spadolini è accusato di settarismo e di perseguire un «vantaggio personale».

Candiano Falaschi

Questo stillicidio di ammonimenti e ricatti? L'unica risposta possibile è che essa, incapace di esprimere una genuina reale fatta di progetto politico di soluzioni positive trainanti, pretende di riprodurre la propria centralità nella forma allargata di un'alleanza ingabbiata nel conformismo e nella subalternità alle sue convenienze di momento. La DC non propone nulla al paese, e neppure ai suoi alleati, che assumi ad un'alleanza politica costruita in positivo. Può essere tutto questo tollerato da partiti che credono davvero ad un proprio ruolo e che ambiscano a realizzarlo?

Altissimo attacca la scala mobile, mentre Longo vuole toccare la cassa integrazione

Il ministro dell'Industria propone di abolire il punto unico di contingenza e di non calcolare gli effetti del cambio - Clima surriscaldato nella maggioranza alla vigilia della legge finanziaria - Proteste sindacali per i tagli alle spese destinate alla scuola

ROMA — Torna, virulento, l'attacco alla scala mobile. L'offensiva di questa volta, viene dall'interno stesso del governo: ne è artefice il ministro dell'Industria Renato Altissimo, liberale e componente del Consiglio di Gabinetto. Il meccanismo della scala mobile — dice Altissimo — deve essere depurato dagli effetti del cambio della moneta e, inoltre, va rivisto lo stesso punto unico di contingenza. Sono queste le due condizioni per evitare che i salari crescano il prossimo anno oltre il tetto fissato per l'inflazione (10 per cento). Le dichiarazioni del ministro Altissimo cadono in un clima già surriscaldato dalle polemiche intorno alle proposte governative sulla limitazione al pagamento degli assegni familiari e sulla graduazione delle prestazioni dello Stato sociale in rapporto ai livelli di reddito. E, intanto, paralizzando ogni decisione, si litiga all'interno

stesso del governo per le scelte da operare con la legge finanziaria e il bilancio dello Stato, mentre è ormai esplosa il conflitto fra i partner della maggioranza sul decreto previdenza e sanità varato per la quinta volta consecutiva appena pochi giorni fa. Liberali e repubblicani sono in prima fila. Ieri è sceso in campo il segretario del PLI Valerio Zanone — che come solitamente per chiedere perentoriamente «tagli drastici» alla spesa pubblica e interventi «incisivi e tempestivi» da inserirvi nella legge finanziaria: «Per definirli — aggiunge Zanone — ci sono soltanto sette giorni». E anche da dichiarazioni come questa che esse confermano la sensazione che, in realtà, il governo non ha ancora trovato una linea di politica economica intorno alla quale raccogliere un minimo di consenso degli stessi alleati.

legge finanziaria. «Il primo fondamentale momento di attuazione, e insieme, di verifica del programma». La UIL, dal canto suo, rimprovera al governo di aver dimenticato la richiesta sindacale di ridurre, accorpando, le aliquote IVA. Ma il ministero delle Finanze risponde che l'ipotesi è allo studio. Intanto, i sindacati scuola CGIL e CISL mostrano preoccupazioni per i tagli ventilati alla pubblica istruzione e la CISL minaccia scioperi duri.

Longo per promettere che il piano a medio termine, questa volta, «non cadrà nell'utopia». Dovrebbe essere pronto per metà novembre e indicherà le grandi scelte da operare per portare il nostro Paese in una situazione competitiva sotto il profilo economico, tecnico e industriale e per assicurare un'uscita dalla crisi che sia duratura. Longo ha annunciato consultazioni per definire gli obiettivi del piano triennale. Queste dichiarazioni il ministro del Bilancio le ha rese al termine di una riunione del CIPE e del CIPi che hanno preso alcune decisioni. La più rilevante (anche se per ora non è stata precisata) riguarda la cassa integrazione e le ristrutturazioni aziendali. Saranno ridefiniti criteri «più obiettivi» per la determinazione dello stato di crisi e saranno ridisegnati i principi su cui basare la ristrutturazione. Secondo Longo, si



Giuseppe F. Mennella

Inflazione in ripresa Aumenta dell'1% in settembre

In agosto diminuito l'indice sindacale dello 0,09%

ROMA — Dopo la pausa estiva, nuova impennata dell'inflazione. In settembre il costo della vita è aumentato dell'1,4% a Milano, dell'1,2% a Torino, dell'1% a Bologna, dell'1,2% a Trieste e dell'1,7% a Genova. I dati Istat che riguardano alcune fra le maggiori città italiane fanno prevedere per il mese corrente una crescita dei prezzi su tutto il territorio nazionale superiore all'1%. L'indice sindacale, però, sulla base del quale si calcolano gli scatti della contingenza, è diminuito, per la prima volta dopo cinque anni, dello 0,09%.

damento diverso fra l'indice del costo della vita e quello sindacale. In concreto, ciò significherebbe un rallentamento in novembre della scala mobile. Gli scatti — dicono gli esperti — saranno di due o tre punti, a seconda delle diverse interpretazioni che Confindustria e sindacati danno dell'accordo del 22 gennaio. Sta per riprendere, infatti, la guerra dei decimali. CGIL, CISL e UIL chiedono il recupero, mentre gli imprenditori non vogliono sentirne parlare. A novembre il problema sarà all'ordine del giorno: la somma dei decimali accumulati nei diversi mesi supererà l'unità e, quindi, i sindacati vorranno che scatti il punto, mentre gli industriali hanno detto in tutte le sedi che non intendono accettare questa ipotesi.

Misure confuse e tradizionali ecco il primo giudizio del PCI

Ieri i lavori della Direzione del partito - Il governo dimentica gli investimenti e il rilancio produttivo - Definito «arrogante» l'intervento di De Mita sulle giunte locali

«Esse» — ha aggiunto Minucci — si presentano ancora una volta come misure strettamente e assiticamente congiunturali, mentre soprattutto alcuni aspetti della crisi (Partecipazioni Statali, stati di alcuni settori industriali, realtà di Genova) fanno emergere soprattutto i dati strutturali della crisi. Ma questi non vengono né affrontati né almeno individuali come i veri nodi da sciogliere; 2) Misure restrittive in materia di politica economica.

mica. Anche qui ci si muove su un terreno molto tradizionale: le iniziative prese o ventilate dal governo — in materia di pensioni, previdenza, servizi, eccetera — vi muovono sostanzialmente nella logica di un processo di redistribuzione dei redditi: lo svantaggio dei ceti meno abbienti e dei redditi da lavoro in particolare; 3) Occupazione. «È il più drammatico problema», ha sottolineato Minucci rilevando la profonda preoccupazione per le misura-

re annunciate dall'IRI, «mentre non ci sembra che venga fuori niente sul terreno della nuova politica degli investimenti, delle scelte produttive, del rilancio dell'accumulazione che garantisce per il futuro qualcosa di nuovo». De Mita ha riproposto poche ora fa la questione della omogeneità delle giunte. La posizione del PCI, ha chiesto un giornalista. «Il nuovo intervento di De Mita è piuttosto arrogante.

Il segretario della DC insiste nel dire che la sua posizione sarebbe motivata dall'accordo politico su cui si fonda il governo. Gli alleati, o almeno qualcuno di loro, lo negano. Come è grave l'arroganza del segretario della DC, sarebbe altrettanto grave il cedimento degli altri partiti alle sue pretese sulle giunte. Si chiamano autonomie locali perché sono autonomie dal centro; se invece dal centro si pretende di decidere con le pretese es-

g. f. p.

Gabriella Mecucci